

itinerari dell'ascolano

di Mario Stipa

Meschia

Nell'itinerario di oggi verso Meschia, percorrendo la Valfluvione e girando al bivio per Gaico e Ronciglione, seguendo la direttrice che delimita questo territorio con quello di Montegallo, il con-

to di Comunanza. Appena giunto imbocco il sentiero che, in poche centinaia di metri, sale verso la parte più vecchia della frazione, totalmente abbandonata e diroccata, dove sorgono ancora i

che in quel punto rappresenta il culmine della collina tant'è che basta fare pochi metri per trovarsi sullo strapiombo da cui si dominano le vallate sottostanti sepolte da folta vegetazione. La stradina, ormai un sentiero ricoperto di erbacce, ma ancora visibile, si dipana su un paio di dislivelli. Scorgo una fonte ed alcune indicazioni per i sentieri di S. Maria de Fora, che andrò tra poco a visitare, e dell'Anello del sasso della torre: per quest'ultimo solo venti minuti di cammino. Il sasso della torre non è altro che un enorme masso di tufo, della superficie di ca. 10 mq. detto appunto "torre", che spunta dalla vegetazione e su cui è stata piantata una croce. Raggiungo altre case, tutte costruite in tufo, dove spiccano ancora, a fianco delle porte, i numeri civici del comune di Roccafluvione. Spostandomi lungo il costone ecco apparire in basso l'attuale parte nuova del paese con tutti i tetti squadrati e la chiesa con la sua doppia vela. Da qui si schiude il versante dell'Ascensione con l'infinito percorso collinare che l'accompagna. Cespugli di fiorellini rosati, cotti dal sole e sbattuti dal vento spuntano dalla roccia stessa del tufo come soffici cuscini colorati capitati lì per caso. Una delle due ultime case della frazione, attaccate l'una all'altra e delimitate da uno spiazzo incolto largo come un fazzoletto, presenta l'unica nota, diciamo così, architettonica di tutto il fatiscante nucleo abitativo: una finestra, al centro della facciata, racchiusa da pietre squadrate di tufo porta incisa su quella posta orizzontalmente un incerto "monogramma Christi" e la data del 1740. Per tornare indietro m'abbasso di livello, ma le erbacce sono troppo alte così preferisco rimettermi in quota e camminare sul tufo pelato della collina, quasi al limitare del precipizio che offre un panorama più ampio. Questa

parte del paese fu del tutto abbandonata tra la metà degli anni '50 e gli inizi del '60 solo perché diventata ormai troppo scomoda e poco funzionale. Parlando con una persona del luogo apprendo che nel 1953 fu costituito un Consorzio per la costruzione di un acquedotto privato. Di scavare pozzi per l'acqua, visto il posto e la conformazione del suolo non se ne parlava davvero, così bisognava contare sulle sorgenti naturali, ma d'estate molte di queste si seccavano e la più affidabile distava a tre chilometri circa dal borgo. Un problema. Parteciparono alla formazione del Consorzio 43 soci, per lo più tutti i capifamiglia del paese (solo sette ne rimasero fuori) ergo si fa presto il conto per stabilire che a quell'epoca, si parla già di mezzo secolo fa, circa 50 famiglie popolavano la frazione di Meschia.

La chiesa del paese, ora in ristrutturazione, (committente la Parrocchia di S. Maria a Corte) è dedicata a S. Maria e S. Biagio. L'interno è formato da un solo ampio vano quadrato con un modesto altare ed una sacrestia retrostante. La chiesa fa capo, parrà strano, all'Arcidiocesi di Fermo. Provenendo da Uscerno (c'è infatti una strada diretta Uscerno Meschia molto stretta che attraversa i boschi della collina superando un bel dislivello) si sbocca sullo spiazzo del paese dove poche piante di noci grandi come se ne possono vedere solo quassù fanno ombra ad una bassa costruzione rettangolare che ospita la mostra fotografica permanente della frazione. Gironzolo ancora per il borgo poi, accompagnato da un cortese abitante di Meschia, raggiungo la chiesa di S. Maria de Fora che si trova non troppo distante in mezzo alla campagna. Lungo la strada che taglia i prati ecco sventolare la figura d'uno spaventapasseri che sembra un pallone gonfiato



Meschia di Roccafluvione: scorci panoramici.



vincimento che il paesaggio della zona di Roccafluvione sia semplicemente meraviglioso si rafforza ancora di più, specie se accompagnato da una giornata quasi estiva e luminosa come quella di oggi. Un panorama immenso dove giganteggia il profilo del Vettore sovrastante una distesa di boschi rigogliosi di un color verde smeraldo intenso. Salendo lentamente per la strada ci scorrono davanti tutti i paesi posti al confine dei due territori: Propezzano, Abetto e poco oltre Cossinino che segna l'inizio, invece, di quel-

ruderi delle case costruite sulla collina di tufo e che da questa sembrano essere state partorite tanto ad essa sono avvinghiate. Da qui il panorama è ancor più suggestivo: davvero "unico. Case cadenti e sparpagliate qua e là sull'alto costone contrapposto al versante di Montegallo, esposte al vento che quando soffiava (siamo a 780 metri sul l.m.) doveva produrre sferzate incredibili agli sparuti abitanti che li dimoravano. La prima abitazione che incontro è in parte addossata alle propaggini di un rugoso masso di tufo